



FONDAZIONE
**GIOVANNI
PAOLO II**

PIANO STRATEGICO 2026 – 2031

**CUSTODIRE IL CARISMA,
PROMUOVERE LA DIGNITÀ DI OGNI PERSONA,
LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI
PER COSTRUIRE INSIEME IL FUTURO**

SINTESI

INTRODUZIONE

L'idea del Piano Strategico nasce dal confronto con i rappresentanti delle Diocesi di Fiesole e di Montepulciano-Chiusi-Pienza, avvenuto in occasione della costituzione del nuovo Consiglio di Amministrazione.

Questa volontà è stata resa pubblica durante l'incontro di presentazione del nuovo CdA, il 29 giugno 2025 a Fiesole. In tale occasione è stato delineato il perimetro entro il quale il Piano Strategico avrebbe dovuto svilupparsi, articolato nei seguenti ambiti:

- 1. Il carisma della Fondazione:** ripensare oggi la vocazione al sostegno della Terra Santa – cuore della missione – e, più in generale, delle minoranze cristiane in Medio Oriente.
- 2. Il volontariato:** rilanciare la partecipazione, coinvolgendo non soltanto professionisti, ma anche persone disponibili a offrire gratuitamente tempo e impegno, anche solo per una giornata all'anno, con l'obiettivo di costruire una comunità affezionata alla Fondazione.
- 3. La progettazione:** orientare maggiormente gli interventi verso le persone e le comunità o verso le strutture materiali, individuando al contempo nuovi canali di finanziamento.
- 4. L'accoglienza:** definire un modello strutturato a partire dalle esperienze maturate a Villa Pettini, Montevarchi e Fiesole, con l'obiettivo di consolidare ed estendere questa linea di azione.
- 5. Il dialogo interreligioso ed ecumenico:** proseguire l'impegno nel promuovere il dialogo tra le tre religioni abramitiche e con tutte le Chiese e comunità cristiane; rafforzare, inoltre, la collaborazione con le Chiese orientali cattoliche, spesso coinvolte nei progetti della Fondazione.
- 6. Il progetto scuola:** consolidare e sviluppare ulteriormente questa esperienza.

- 7. Il modello istituzionale:** valutare l'evoluzione verso una Fondazione di partecipazione e rilanciare la riflessione sul ruolo del Comitato Scientifico e della Giunta.

A seguito di una serie di incontri, nel mese di ottobre 2025 il Consiglio di Amministrazione ha deliberato di affidare alla Scuola di Economia Civile l'incarico di redigere il Piano.

Il presente Piano Strategico è quindi il risultato di un percorso partecipato, costruito attraverso l'ascolto e il dialogo tra governance, personale, volontari e collaboratori della Fondazione Giovanni Paolo II.

Negli ultimi mesi, la Fondazione ha intrapreso un cammino di riflessione condivisa, guidato dal CdA e aperto al contributo di tutte le componenti, con il supporto metodologico proprio della Scuola di Economia Civile. Il metodo adottato ha riconosciuto l'importanza del contributo di ciascun attore operante nell'area Italia, di cui ha promosso la partecipazione attiva.

Al tempo stesso, sono state chiarite alcune linee di indirizzo ritenute irrinunciabili: la vocazione originaria al sostegno della Terra Santa e delle minoranze cristiane in Medio Oriente; il carisma che distingue la Fondazione dalle organizzazioni non governative; la centralità della persona e delle comunità rispetto alle strutture.

Il Piano Strategico si propone come una "legge quadro" condivisa, con l'obiettivo di definire le linee guida che orienteranno le scelte della Fondazione nei prossimi cinque anni. Esso chiarisce la visione, individua gli obiettivi prioritari, definisce le principali scelte operative e stabilisce indicatori per misurare i progressi.

Si tratta di uno strumento volto a stabilire con chiarezza le priorità, a favorire decisioni consapevoli e coerenti, per costruire un futuro in continuità con l'identità della Fondazione; al tempo stesso, il Piano intende agevolare una comunicazione dinamica tra le varie componenti la Fondazione, nel rispetto dei ruoli e delle competenze, promuovendo allineamento e chiarezza nell'azione dei diversi interlocutori e collaboratori.

*Il Consiglio di Amministrazione
della Fondazione Giovanni Paolo II*

1. CHI SIAMO: IDENTITÀ, MISSIONE, VALORI

1.1 STORIA E RADICI

La Fondazione Giovanni Paolo II per il dialogo, la cooperazione e lo sviluppo nasce nel 2007 dall'intuizione visionaria di Monsignor Luciano Giovannetti, Vescovo di Fiesole, che nel 1997 compì un pellegrinaggio in Terra Santa e si "innamorò" di quei luoghi e delle persone che li abitano. Per sette anni, prima della costituzione formale, un gruppo di fedeli e amici lavorò come comunità informale, sostenendo Betlemme, Gerusalemme e la Palestina.



Oggi, a quasi 20 anni dalla sua nascita, la Fondazione opera in diciassette Paesi, ha realizzato oltre sessanta progetti e accompagna ogni anno più di ventimila persone attraverso interventi di cooperazione internazionale, accoglienza, educazione e dialogo.

La Fondazione ha personalità giuridica, è iscritta al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) come Ente del Terzo Settore, è accreditata presso l'Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale (AICS) e riconosciuta dall'ECOSOC delle Nazioni Unite. A livello ecclesiale è registrata presso il Servizio della CEI per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli e fa parte della ROACO - Riunione Opere Aiuto Chiese Orientali - presso il Dicastero delle Chiese Orientali del Vaticano.

La Fondazione è nata da una visione profetica, biblica, che si snoda su due linee che si inclu-

dono reciprocamente: la Pace e l'Amore. Essa desidera continuare a "far innamorare" le persone che vi lavorano, i volontari, i donatori, i partner, quanti e quante la incrociano sulla propria strada del dialogo, della cooperazione, dell'accoglienza. Ispirata ai principi della dottrina sociale della Chiesa, pone al centro della propria attività lo sviluppo integrale della persona umana di cui la Pace, disarmata e disarmante, ne è fondamento. Questo sia per garantire il futuro del suo operare, sia per mantenere la coerenza con la propria storia, nella continua evoluzione degli stimoli e delle sfide che la realtà ove opera pone.

1.2 MISSIONE E VISIONE

Missione: La Fondazione Giovanni Paolo II opera per il dialogo, la cooperazione e lo sviluppo umano integrale, con particolare attenzione alla Terra Santa e alle minoranze cristiane in Terra Santa e Medio Oriente. Promuove progetti di sviluppo economico e sociale, accoglienza e assistenza umanitaria, educazione alla giustizia sociale e dialogo interreligioso ed ecumenico. Agisce in una logica di rete, valorizzando le partnership con enti ecclesiali, istituzioni pubbliche, organizzazioni della società civile e imprese socialmente responsabili.

Visione 2031: Entro il 2031 la Fondazione Giovanni Paolo II intende essere conosciuta e, auspicabilmente, riconosciuta come punto di riferimento autorevole e credibile per il sostegno alle comunità cristiane e vulnerabili in Terra Santa e Medio Oriente e nei territori di fragilità, capace di coniugare fedeltà al carisma fondativo e capacità di risposta ai bisogni emergenti. Sarà un luogo dove le persone — dipendenti, volontari, destinatari dei progetti, partner, donatori — si possano sentire protagonisti di un progetto comune, valorizzate nei loro contributi, unite da relazioni di fiducia e corresponsabilità.



La Fondazione è chiamata a sostenere la comunità cristiana in Terra Santa, in particolare a Gerusalemme e a Betlemme. Questo impegno, centrale per la sua missione, richiede oggi uno sguardo rinnovato, capace di aprirsi alla sperimentazione di nuove modalità di intervento che pongano al centro l'ascolto delle comunità locali. In questa prospettiva, è necessario superare una logica esclusivamente assistenzialista per orientarsi verso dinamiche di responsabilizzazione e di autopromozione delle comunità stesse. Diventa quindi fondamentale individuare percorsi che prevedano investimenti nelle risorse umane competenti, nonché interventi di natura culturale e formativa, in grado di favorire la crescita di laici cristiani consapevoli, impegnati e responsabili.

Queste attività dovranno essere economicamente sostenibili, trasparenti negli obiettivi, nella realizzazione e nella rendicontazione e la Fondazione dovrà essere sempre più capace di comunicare con chiarezza la propria identità e l'impatto generato.

1.3 LA LETTURA DEI COLLABORATORI

Durante la giornata di lavoro del 3 dicembre 2025, i dipendenti della Fondazione hanno identificato i valori che considerano più rilevanti da portare al CDA per la redazione del piano strategico:

VALORI FONDATIVI DA CUSTODIRE:

- **Fiducia** reciproca tra persone, tra governance e operativi, tra Fondazione e beneficiari.
- **Rispetto** della dignità delle persone accompagnate, delle competenze interne, delle storie di ciascuno.
- **Condivisione** degli obiettivi, delle difficoltà, delle conquiste.
- **Senso di squadra** che supera i "compartimenti stagni" e valorizza la collaborazione orizzontale.
- **Empatia** verso i beneficiari e tra colleghi, come capacità di comprendere e accompagnare.

VALORI NUOVI DA SVILUPPARE PER ESSERE CONTEMPORANEI:

- **Chiarezza** dei ruoli, delle responsabilità, delle direzioni strategiche, per non "rincorrere" ma scegliere con consapevolezza.
- **Ascolto** strutturato e non episodico tra funzioni interne, tra governance e personale operativo.
- **Comunicazione interna** efficace, trasparente, che riduce le distanze e favorisce il passaggio di competenze.
- **Voglia di imparare** e investire nella formazione, nello scambio tra aree, nella crescita professionale continua.

Questi valori possono rappresentare criteri operativi per orientare le scelte del Piano Strategico.



2. DOVE SIAMO: ANALISI DI CONTESTO

2.1 CONTESTO ESTERNO

Medio Oriente e Terra Santa: La situazione geopolitica resta critica. Il conflitto israelo-palestinese si è intensificato dal 2023, con pesanti ricadute su Gaza e Cisgiordania. L'attuale situazione ha orientato le attività della Fondazione presso la Casa di Betlemme nell'individuazione di un progetto di sostegno soprattutto ludico; in questo programma sono state realizzate anche attività per bambini provenienti da Gaza e in Italia ha portato all'apertura di un Centro di Accoglienza a Reggello che attualmente ospita tre famiglie.

I recentissimi sviluppi dell'attacco USA in Iran, stanno completamente destabilizzando la Regione Mediorientale, con implicazioni potenziali in tutto il mondo. In particolare, la situazione in Libano ha portato alla messa in *stand by* dello sviluppo di nuovi progetti di cooperazione agricola, che hanno caratterizzato l'attività della Fondazione negli ultimi anni. Impegna anche una riflessione per l'avvio di nuove attività di progettazione nei confronti dei profughi e degli sfollati.

Cooperazione internazionale e finanziamenti: L'Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale (AICS) e le agenzie multilaterali favoriscono il finanziamento di interventi in Africa subsahariana, con crescenti vincoli tematici e

geografici. La Fondazione ha recentemente ottenuto finanziamenti per progetti in Tunisia e Burkina Faso, segnale di un allargamento geografico rilevante rispetto all'impatto per le persone e per la stessa sostenibilità, ma, al tempo stesso, delicato rispetto alla vocazione originaria.

La Fondazione ha inoltre avanzato richiesta di accreditamento al Servizio della CEI per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli, in base alle nuove Linee Guida, così da avviare anche con questa realtà una collaborazione per la realizzazione di progetti nei Paesi del Medio Oriente, ma non solo.

Terzo Settore in Italia: La riforma del Terzo Settore impone obblighi crescenti di accountability (bilancio sociale, codice etico, trasparenza nella raccolta fondi). Il contesto della raccolta fondi è sempre più competitivo: il numero dei donatori diminuisce, il valore medio delle donazioni individuali cala, la riduzione del potere di acquisto impatta anche sulle "classi medie" che, fino a pochi anni fa, erano protagoniste della solidarietà. Al contempo crescono le opportunità di partnership con enti pubblici, Diocesi, cooperative sociali e realtà aziendali sensibili alla responsabilità sociale. Il dialogo con le aziende, in particolare, è un tema a cui prestare attenzione, sia in termini di potenzialità sia di coerenza coi valori fondativi e clima interno.

3. LINEE STRATEGICHE 2026-2031

Questo Piano Strategico si articola attorno a **cinque assi strategici**, ciascuno con obiettivi, linee di azione e indicatori misurabili. Le linee strategiche rispondono alle priorità indicate dal Presidente e dal CdA, integrate con le istanze emerse dai dipendenti durante il percorso partecipato e con l'esigenza di alimentare in modo stabile il pensiero, la formazione e il dialogo culturale legati alla Terra Santa e alla storia ecclesiale della Fondazione.

ASSE 1: FEDELTA' AL CARISMA E CHIAREZZA DELLA MISSIONE

Perché questo asse? Il Presidente ed il CDA hanno indicato come centrale e non rinunciabile la vocazione originaria al sostegno della Terra Santa e delle minoranze cristiane in Terra Santa e Medio Oriente. La Fondazione non deve essere vista come una ONG generalista. I collaboratori hanno chiaro questo aspetto di centralità, pur non essendo riconosciuto da

tutti come dirimente; al tempo stesso, sottolineano il bisogno di avere criteri di selezione dei progetti e delle attività che siano coerenti con l'identità, per evitare di rincorrere le opportunità di finanziamento di volta in volta disponibili.

OBIETTIVI STRATEGICI:

1. **Confermare la Terra Santa come centro della missione:** almeno il 50% dei progetti e delle risorse impegnate dovrà riguardare Palestina, Israele e Medio Oriente (Libano, Siria, Giordania, Iraq) entro il 2031.

Si delineano due ambiti di intervento distinti, ma strettamente connessi tra loro.

Da un lato, la Fondazione è chiamata a sostenere la comunità cristiana presente in Terra Santa, con particolare attenzione a Gerusalemme e Betlemme. Tale impegno costituisce un elemento essenziale e costitutivo della sua missione. Alla luce delle profonde trasformazioni del contesto attuale, appare tuttavia necessario rinnovarne modalità e strumenti, individuando percorsi nuovi – anche sul piano culturale e dell'approfondimento – capaci di andare oltre le pur significative iniziative finora promosse, per rafforzare concretamente la presenza e la testimonianza viva della fede cristiana in quei territori.

Dall'altra parte, la Fondazione opera a sostegno delle minoranze cristiane presenti in Terra Santa e nel Vicino Oriente, nella consapevolezza che tali interventi debbano mantenere una dimensione aperta e inclusiva, assicurando nelle loro finalità e modalità operative il coinvolgimento e il beneficio anche di persone appartenenti ad altre comunità religiose e sociali.

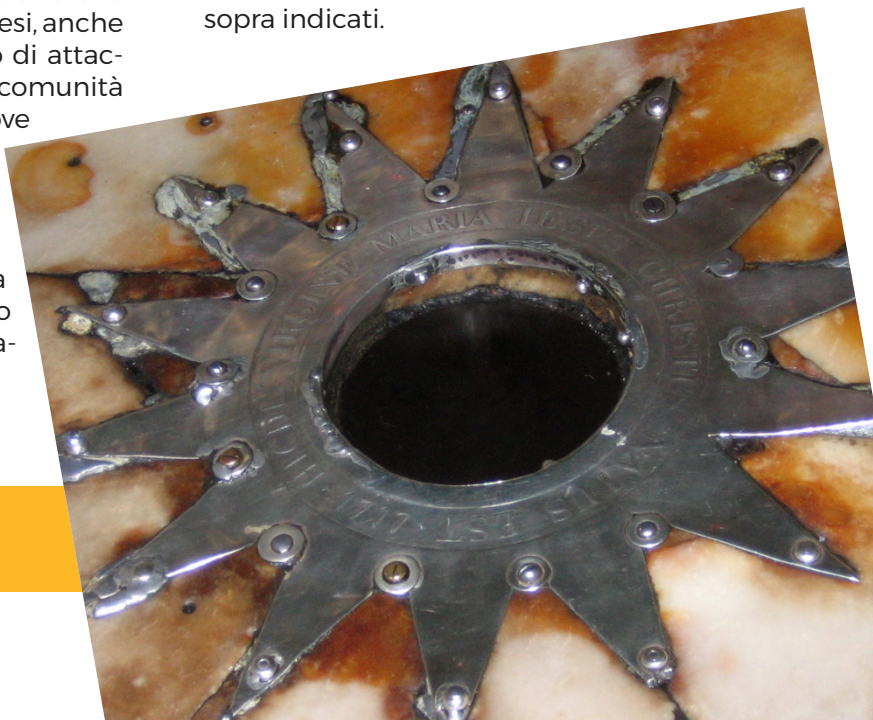
Accanto a questa centralità della missione, la Fondazione non può non cogliere anche le difficoltà di varie comunità cristiane che vivono, come minoranze, in altri Paesi, anche occidentali, e che soffrono spesso di attacchi discriminatori. Anche queste comunità hanno bisogno di sostegni e nuove prospettive nel loro contesto di vita. Va rilevato che anche in quei territori agiscono religiosi/e, *fidei donum*, volontari che supportano la vita di queste piccole comunità e che, a volte, chiedono sostegno e coinvolgimento per una cooperazione progettuale.

2. **Definire criteri chiari di selezione dei progetti:** ogni nuovo progetto dovrà rispondere ad almeno tre dei seguenti criteri:

- Coerenza con la vocazione al sostegno delle comunità cristiane e vulnerabili in Terra Santa e Medio Oriente;
- Attenzione prioritaria al dialogo con e tra le comunità religiose di quelle terre, non solo a interventi di miglioramento delle condizioni o strutture materiali;
- Perseguire il miglioramento delle condizioni di vita delle persone, superando le barriere di appartenenza e religione;
- Capacità di generare indicatori di misurazione di efficacia e impatto rispetto a tema culturali e/o dalla manifestazione dei risultati in tempi lunghi;
- Possibilità di lavorare in rete con partner locali ecclesiali o della società civile;
- Sostenibilità economica e coerenza con le competenze interne disponibili;
- Apertura verso progettazioni anche in altri Paesi in cui sono presenti minoranze cristiane.

3. **Sviluppare una comunicazione chiara dell'identità:** entro il 2027, elaborare e comunicare una "causa" univoca e riconoscibile (es. "Sosteniamo il dialogo tra le comunità cristiane in Terra Santa e in Medio Oriente perché possano operare con dignità in quei territori"), da utilizzare in tutti i materiali di comunicazione e raccolta fondi.

4. **Mantenere flessibilità rispetto ai bisogni emergenti, dentro una cornice strategica:** l'apertura a nuove geografie (Africa) o tematiche (es. disabilità, educazione) sarà valutata annualmente dal CdA con il coinvolgimento del Coordinamento dei responsabili tecnici, verificando la coerenza con i criteri sopra indicati.



ASSE 2: PERSONE, ORGANIZZAZIONE E BENI RELAZIONALI

Perché questo asse? Il direttivo ha espresso la necessità di coinvolgere i collaboratori per partecipare alla costruzione del piano strategico; i collaboratori, nella giornata di lavoro tenuta, hanno espresso il bisogno di maggiore chiarezza nei ruoli, di momenti strutturati di confronto con la governance, di superamento dei “compartimenti stagni”, di valorizzazione del contributo di ciascuno. Il Vescovo ha posto la domanda fondamentale: “Come si fa a far innamorare le persone e mantenerle innamorate?”. L’economia civile insegna che i beni relazionali — fiducia, reciprocità, senso di appartenenza — sono il vero capitale di un’organizzazione del Terzo Settore.

OBIETTIVI STRATEGICI:

- 1. Passare dal modello “verticale” al modello “a rete”:** superare la frammentazione tra aree, favorire il passaggio di competenze, creare occasioni strutturate di scambio orizzontale tra colleghi di funzioni diverse.
- 2. Strutturare momenti regolari di dialogo tra governance e personale operativo:** ridurre la distanza percepita, valorizzare il contributo dei dipendenti per offrire una consulenza competente, rispetto alle scelte strategiche.
- 3. Favorire uno stile di comunicazione interna,** condivisione di processi e decisioni che valorizzi il contributo di ciascun collaboratore, all’interno del proprio ruolo e rispetto alle indicazioni strategiche.
- 4. Investire nella formazione e nello sviluppo delle competenze interne:** sostenere la “voglia di imparare” dei collaboratori, accompagnandoli nella crescita professionale. Investimento sul potenziamento dei responsabili tecnici nella capacità di gestione manageriale e la capacità di dialogo inter (tra collaboratori) e intra (con il CDA)
- 5. Definire funzioni da sviluppare internamente e esternamente:** valutare e decidere quali funzioni strategiche vanno necessariamente guidate e gestite da personale interno e quali vanno coordinate internamente, ma gestite, operativamente, all’esterno.

- 6. Chiarire ruoli e responsabilità:** aggiornare i documenti che fotografano la struttura della Fondazione (organigramma, funzionigramma, mappa dei processi...); definire deleghe operative, confini di ruolo e responsabilità in maniera chiara per tutti; comunicare le scelte ed i meccanismi decisionali; migliorare la gestione delle “interferenze” tra funzioni trasversali (amministrazione, finanza, risorse umane).

ASSE 3: SOSTENIBILITÀ ECONOMICA, TRASPARENZA E COMUNICAZIONE

Perché questo asse? La Fondazione ha dovuto affrontare difficoltà economico-finanziarie rilevanti negli ultimi anni, fronteggiando perdite anche di valore; questo ha richiesto impegno e sforzi significativi. La raccolta fondi da privati rivela difficoltà, come pure potenziale di sviluppo interessante.

APPROFONDIMENTO SU RACCOLTA FONDI 2023-25

La raccolta fondi ha registrato contributi nel 2024 per 663.327,21 euro (686.595,89 euro includendo il 5x1000 erogato nello stesso anno), a fronte di 573.669,26 euro nel 2023. Nello stesso periodo il numero dei donatori è sceso da 2.263 a 1.912, per una riduzione di circa il 15%.

Approfondendo questo totale, la raccolta netta attribuibile all’attività ordinaria di fundraising passa da 430.860,56 euro nel 2023 a 440.295 euro nel 2024, con significative donazioni extra e lasciti (circa 222.000 euro, pari a circa il 34% del raccolto 2024) che non sono dati strutturali o continuativi.

Nel 2025, la sola raccolta netta da fundraising (escluse dunque le donazioni straordinarie) si attesta a 342.876,16 euro, evidenziando un calo di circa il 22% rispetto al 2024.

Nel triennio 2023-25 si è ridotto il numero complessivo di donatori, mentre è cresciuto l’importo medio offerto per donatore.

In assenza di interventi significativi, il rischio sotteso ad una base donatori in corso di erosione, associato ad un’età media prossima o superiore a quello della pensione (il donatore medio ha tra i 61 e gli 80 anni) e alla provenienza pressoché totale a donatori persone fisiche (97,4%), è quello di una progressiva contrazione

delle donazioni ordinarie, così come della base donatori, solo eccezionalmente coperto da entrate straordinarie.

Questi dati si confrontano con una duplice tensione:

- da un lato, la richiesta dei collaboratori di potenziare la “programmazione di lungo periodo” e “sostenibilità” per poter lavorare con serenità e investire nello sviluppo delle attività della Fondazione
- dall'altro, potenziali donatori e sostenitori sono stimolati da una comunicazione efficace, dalla trasparenza e da una rendicontazione d'impatto.

OBIETTIVI STRATEGICI:

1. **Diversificare le fonti di entrata:** nessun singolo donatore o canale di finanziamento dovrà rappresentare più del 30% delle entrate totali entro il 2029, per ridurre la vulnerabilità finanziaria.
2. **Coprire i costi di struttura con contributi non vincolati:** aumentare la quota di raccolta fondi “generica” (non vincolata a progetti specifici) e i margini sui progetti per coprire almeno l'80% dei costi generali e amministrativi entro il 2031.
3. **Consolidare e sviluppare la raccolta fondi:** sostenere una nuova tendenza rispetto a numero di donatori, eterogeneità delle liberalità e contributo; fidelizzare i sostenitori attuali; ampliare la base attraverso nuove partnership e forme di sviluppo di valore statutario (contributi da aziende, da fondazioni erogative di origine bancaria e non, da enti pubblici...).
4. **Comunicare con chiarezza e trasparenza l'identità e l'impatto della Fondazione:** possibilità di utilizzare il bilancio sociale e degli impatti del lavoro di Fondazione come strumento di posizionamento e narrazione; investire in comunicazione digitale e relazionale.

ASSE 4: ACCOGLIENZA, VOLONTARIATO E RADICAMENTO TERRITORIALE

Perché questo asse? Il CdA ha indicato come prioritari il rilancio del volontariato, la strutturazione di un modello di accoglienza replicabile e sostenibile, il rafforzamento del progetto

scuola. L'accoglienza è cresciuta rapidamente e oggi rappresenta una fonte significativa di sostenibilità finanziaria (80 persone accolte, flussi che “permettono di generare tutto il resto”). I dipendenti chiedono chiarezza su “cosa diventerà l'accoglienza tra cinque anni” e desiderano “costruire un modello” invece di improvvisare.

OBIETTIVI STRATEGICI:

1. **Strutturare un modello di accoglienza sostenibile e replicabile:** sistematizzare le esperienze di Villa Pettini, Montevarchi, Fiesole e Reggello, definire standard di qualità, chiarire i “paletti e i parametri”, valutare la sostenibilità economica e l'impatto sociale.
2. **Rilanciare il volontariato come comunità “affezionata”:** costruire una base ampia di volontari non solo professionisti, valorizzare chi offre tempo anche “solo per una giornata all'anno”, creare percorsi di formazione e accompagnamento, radicare la Fondazione nei territori toscani.
3. **Rafforzare e sviluppare il progetto scuola:** consolidare le collaborazioni con le direzioni scolastiche regionali, portare in più istituti i percorsi di educazione alla giustizia sociale, al dialogo interreligioso, alla conoscenza della Terra Santa.
4. **Consolidare le partnership territoriali:** rafforzare le alleanze con Caritas Toscana, Diocesi, cooperative sociali, enti locali, GDO per radicare la Fondazione come attore riconosciuto della solidarietà locale e ponte con la Terra Santa.



ASSE 5: PENSIERO, FORMAZIONE E DIALOGO CULTURALE

Perché questo asse? Fin dalla sua origine, la Fondazione Giovanni Paolo II nasce come espressione viva di due Chiese locali – le Diocesi di Fiesole e la Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza – che le hanno affidato il compito di essere una “mano operativa” radicata nella Dottrina sociale della Chiesa e nel Vangelo, non una ONG tra le altre. Questo patrimonio è più di un “riferimento ideale”, ma rappresenta una sorgente di pensiero che deve continuare ad alimentare le scelte operative quotidiane. Allo stesso tempo, il contesto mediorientale, la Terra Santa, il Medio Oriente, i conflitti e le trasformazioni in atto chiedono oggi uno sforzo nuovo di comprensione, di discernimento e di dialogo con voci autorevoli – ecclesiali, accademiche, civili – capaci di aiutare la Fondazione a leggere i segni dei tempi. “Fare pensiero” diventa così un asse strategico della Fondazione, che richiede connessione e orientamento con gli altri assi, un posizionamento riconoscibile, relazioni significative e percorsi formativi per chi decide e per chi opera.

OBIETTIVI STRATEGICI:

1. Coltivare una comunità pensante radicata nelle due Diocesi fondatrici e aperta al mondo. La Fondazione intende riconoscere e narrare in modo esplicito la propria origine ecclesiale: è espressione di due Diocesi e di un'intuizione profetica nata dal pellegrinaggio e dall'“innamoramento” di un Vescovo per la Terra Santa e per le comunità cristiane che la abitano. A partire dal 2027, la Fondazione si propone di diventare un laboratorio riconosciuto di elaborazione e condivisione di pensiero sociale ed evangelico su Terra Santa e Medio Oriente, pace, dialogo interreligioso, migrazioni, sviluppo umano integrale. Ciò significa coinvolgere non solo i Vescovi, ma anche presbiteri, comunità parrocchiali, laici impegnati delle due Diocesi in un cammino comune: la Fondazione non “fa le opere al posto loro”, ma le interpreta come parte di una Chiesa che riflette, discerne e agisce insieme. In questa prospettiva, l'asse del pensiero non è un esercizio teorico, ma un modo per dare senso condiviso alle scelte operative, per evitare di rincorrere solo finanziamenti e progetti, per custodire la differenza tra una

ONG e una Fondazione che nasce da una storia ecclesiale concreta.

2. Nutrire il senso e le competenze interne attraverso percorsi formativi strutturati.

Il pensiero diventa strategico quando entra nella vita quotidiana di chi lavora e decide. Dal 2027, la Fondazione si propone di attivare percorsi di formazione continua rivolti al personale, al CdA e al futuro Comitato scientifico, che tengano insieme tre dimensioni: radici (Dottrina sociale, pensiero evangelico, storia delle comunità cristiane in Terra Santa e Medio Oriente), lettura del presente (geopolitica, dinamiche sociali, povertà vecchie e nuove) e strumenti per agire (progettazione, valutazione, comunicazione). La domanda di fondo è “perché e per chi facciamo ciò che facciamo?”, da rendere esplicita e condivisa. In questa logica, il tempo dedicato alla rassegna stampa, allo studio di documenti, al confronto interno non è un lusso, ma parte del lavoro ben fatto: aiuta a evitare automatismi, a dare coerenza ai progetti, a riconoscere nella quotidianità il legame con la Terra Santa e con le due Diocesi fondatrici. La formazione diventa così “concime” per tutti gli altri assi: rende più consapevoli le scelte progettuali, più solide le relazioni, più credibile la narrazione esterna.

3. Rilanciare la produzione e la diffusione di pensiero pubblico.

La Fondazione non è chiamata solo a realizzare progetti, ma anche a condividere la propria esperienza, ad alimentare un dibattito pubblico serio e accessibile su Terra Santa e Medio Oriente, sul dialogo interreligioso, sull'accoglienza e sulle povertà di oggi. A partire dal 2027, si propone di rilanciare e qualificare i suoi strumenti di comunicazione culturale – come la rivista, gli incontri pubblici, i convegni – affinché non siano semplici contenitori di notizie, ma luoghi di elaborazione di “pensiero alto” radicato nel concreto. Ciò comporta la costruzione di legami stabili con persone e istituzioni capaci di offrire sguardi profondi: teologi, biblisti, studiosi di geopolitica, esperti di dialogo ebraico-cristiano, rappresentanti delle Chiese orientali, operatori di pace. Il dialogo con figure come il Patriarca Latino di Gerusalemme Card. Pizzaballa, con studiosi e testimoni che vivono in Terra Santa e Medio Oriente, con accademici e Centri di Ricerca, deve diventare parte dell'identità della Fondazione. “Fare pensiero” significa, in questo senso,

dare voce alle comunità con cui si lavora, restituire complessità oltre le semplificazioni mediatiche, aiutare il “popolo di Dio” a comprendere cosa voglia dire oggi “puntare sulla Terra Santa”.

- 4. Trasformare l'asse culturale in leva di posizionamento, relazioni e sostenibilità.** Perché sia davvero un asse strategico e non solo un insieme di attività culturali, questo ambito dovrà generare almeno tre tipi di frutto: posizionamento, relazioni, sostenibilità.

Posizionamento: la Fondazione sarà riconoscibile come soggetto che unisce operatività e riflessione, capace di produrre documenti, contributi, position paper che orientano anche gli altri assi (cooperazione, accoglienza, volontariato).

Relazioni: l'asse del pensiero diventa un ponte verso università, centri studi, Diocesi, altre realtà del Terzo Settore e network internazionali, con cui costruire alleanze generative.

Sostenibilità: eventi, percorsi formativi, progetti culturali potranno in parte autofinanziarsi o essere sostenuti da bandi, fondazioni erogative, partner istituzionali, senza snaturare la gratuità della testimonianza.

In questo modo la cura del pensiero non sarà un lusso per pochi, ma un investimento condiviso che aiuta la Fondazione a orientarsi nel tempo lungo, a leggere le trasformazioni, a scegliere con maggiore libertà e responsabilità.



6. CONCLUSIONI: UN PATTO DI CORRESPONSABILITÀ

Questo Piano Strategico definisce la bussola per orientare le scelte della Fondazione Giovanni Paolo II per il periodo 2026-2031 e fissa alcune scelte chiare: la centralità della Terra Santa e delle comunità cristiane in Terra Santa e Medio Oriente, l'investimento sulle persone e sull'organizzazione, la ricerca di una sostenibilità economica solida, il radicamento nei territori attraverso accoglienza e volontariato, la cura del pensiero e della formazione.

Nei prossimi anni la Fondazione sarà chiamata a tradurre queste scelte in decisioni concrete: selezionare i progetti in base al carisma, rafforzare i legami interni, diversificare le fonti di entrata, consolidare un'identità e percezione esterna riconoscibile, sviluppare la Fondazione anche come luogo di elaborazione culturale e di dialogo con la Chiesa e con la società. Ogni asse del Piano sostiene gli altri: senza sostenibilità economica non c'è continuità, senza persone motivate non c'è qualità, senza una chiara identità non c'è fiducia.

Il Piano è anche un patto di responsabilità reciproca. La governance si impegna a guidare con coerenza, a monitorare i risultati, a rendere conto delle scelte. Il personale si impegna a mettere in gioco competenze e creatività, a collaborare oltre i confini delle aree, a segnalare criticità e opportunità. Volontari, donatori e partner sono invitati a continuare a sostenere la Fondazione, chiedendo trasparenza e contribuendo, ciascuno secondo le proprie possibilità, alla realizzazione degli obiettivi.

La Fondazione Giovanni Paolo II nei suoi diciannove anni di storia ha costruito e consolidato relazioni significative; ha accompagnato migliaia di persone in contesti difficili; ha testimoniato la possibilità di un dialogo religioso possibile, di un'idea delle relazioni e dell'economia al servizio della vita e della dignità umana. Ora ha davanti a sé cinque anni per consolidare questo percorso, per rappresentare un riferimento, riconosciuto e riconoscibile di come si possa restare fedeli alla propria storia e vocazione e al tempo stesso innovare; di come si possa operare e contemporaneamente con professionalità custodire l'attenzione ai valori fondanti; di come si possa avere una compagine lavorativa eterogenea e con autonomia di pensiero in grado di rispondere alle direzioni che la Fondazione intende perseguire.

Il Piano Strategico 2026-2031 intende strutturare la mappa per questo cammino, offrendo una direzione, una cornice per un linguaggio comune. Offre la possibilità di lavorare insieme — governance, personale, volontari, sostenitori — sapendo dove si sta andando, perché e per chi.





+39 055 21 90 46
segreteria@jp2.foundation
jp2.foundation



@jp2foundation   

Fondazione Giovanni Paolo II
per il Dialogo, la Cooperazione e lo Sviluppo E.T.S.

C.F. 94145440486